

LA SINODALITÀ IN PAPA FRANCESCO

In questi mesi stanno uscendo molte pubblicazioni ed articoli sul tema della sinodalità. Anche presso il negozio delle Paoline, che tutti più o meno frequentiamo, lo stimato segretario della commissione diocesana per la formazione del clero, ha allestito un angolo di pubblicazioni su questo tema. Credo necessario anzitutto precisare questa nuova categoria distinguendola bene da quella di comunione e di collegialità. Queste ultime due si trovano nell'insegnamento del Vaticano II, non così per la sinodalità. Il concetto di comunione esprime, nell'ecclesiologia del popolo di Dio, la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa che ha il suo vertice nella celebrazione eucaristica. La collegialità è la forma di esercizio del ministero dei vescovi nella Chiesa particolare loro affidata ed in comunione con le altre Chiese particolari dentro l'unica Chiesa di Cristo ed appartenenti ad un collegio che ha il garante dell'unità nel vescovo di Roma. Che cos'è allora la sinodalità? In termini molto semplici si potrebbe dire che la sinodalità è il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa.

Fatte queste precisazioni, che non mi sembrano inutili, occorre prendere atto che quando si parla troppo di un tema c'è anche il rischio che questo non innervi la prassi pastorale e sia superato dal prossimo argomento che appare più rilevante. Non è questa l'intenzione di papa Francesco che vede piuttosto la sinodalità come uno stile, il modo autentico di essere Chiesa. Nel discorso che il papa ha tenuto per commemorare i cinquant'anni dall'istituzione del sinodo dei vescovi da parte di San Paolo VI, arriva a dire che Chiesa e sinodalità si equivalgono: Chiesa è camminare insieme. Sempre nello stesso discorso papa Francesco dice: *“La sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio”*. Questo è così vero che il documento della commissione teologica internazionale dal titolo *“La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”* titola l'introduzione

il Kairòs della sinodalità. Di conseguenza essa, è dono dello Spirito Santo nell'oggi ed ascolto dello stesso Spirito.

Discorso di papa Francesco per la commemorazione dei 50 anni dell'istituzione del sinodo dei vescovi da parte di Paolo VI (17 ottobre 2015)

<Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare. Per il Beato [oggi Santo] Paolo VI, il Sinodo dei Vescovi doveva riproporre l'immagine del Concilio ecumenico e rifletterne lo spirito e il metodo. Lo stesso Pontefice prospettava che l'organismo sinodale «col passare del tempo potrà essere maggiormente perfezionato». A lui faceva eco, vent'anni più tardi, San Giovanni Paolo II, allorché affermava che «forse questo strumento potrà essere ancora migliorato. Forse la collegiale responsabilità pastorale può esprimersi nel Sinodo ancor più pienamente». Infine, nel 2006, Benedetto XVI approvava alcune variazioni *all'Ordo Synodi Episcoporum*, anche alla luce delle disposizioni del Codice di Diritto Canonico e del Codice dei Canoni delle Chiese orientali, promulgati nel frattempo. Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. **Proprio il cammino della sinodalità è il**

cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – Laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica. Dopo aver ribadito che il Popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati chiamati a «formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo», il Concilio Vaticano II proclama che «la totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo (cfr 1 Gv 2,20.27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il Popolo, quando "dai Vescovi fino agli ultimi Fedeli laici" mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale». Quel famoso *infallibile "in credendo"*. Nell'esortazione apostolica *Evangeli gaudium* ho sottolineato come «il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo"», aggiungendo che «ciacun Battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del Popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni». Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, giacché anche il gregge possiede un proprio **"fiuto" per discernere le nuove strade che il Signore dischiude alla Chiesa.** È stata questa convinzione a guidarmi quando ho auspicato che il Popolo di Dio venisse consultato nella preparazione del duplice appuntamento sinodale sulla famiglia. Certamente, una consultazione del genere in nessun modo potrebbe bastare per ascoltare il *sensus fidei*. Ma come sarebbe stato possibile parlare della famiglia senza interpellare le famiglie, ascoltando le loro gioie e le loro speranze, i loro dolori e le loro angosce? Attraverso le risposte ai due questionari inviati alle Chiese particolari, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare almeno alcune di esse intorno a delle questioni che le toccano da vicino e su cui hanno tanto da dire.**Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare «è più che sentire».** È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. **Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7).** Il Sinodo dei Vescovi è il punto di convergenza di questo dinamismo di ascolto condotto a tutti i livelli della vita della Chiesa. Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che «pure partecipa alla funzione profetica di Cristo». Il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori. Attraverso i Padri sinodali, i Vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica. Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono *dell'ascolto*: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama» Infine, il cammino sinodale culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani»: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'ubbidienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa. **La sinodalità, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero gerarchico.** Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»- perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore - capiamo pure che al suo interno nessuno può essere "elevato" al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno "si abbassi" per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino. Non dimentichiamolo mai! Per i

discepoli di Gesù, ieri oggi e sempre, l'unica autorità è l'autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce, secondo le parole del Maestro: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo» (*Mt 20,25-27*). *Tra voi non sarà così*: in quest'espressione raggiungiamo il cuore stesso del mistero della Chiesa – “tra voi non sarà così” – e riceviamo la luce necessaria per comprendere il servizio gerarchico. In una Chiesa sinodale, il Sinodo dei Vescovi è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali. **Il primo livello di esercizio della sinodalità si realizza nelle Chiese particolari.** Dopo aver richiamato la nobile istituzione del Sinodo diocesano, nel quale Presbiteri e Laici sono chiamati a collaborare con il Vescovo per il bene di tutta la comunità ecclesiale], il *Codice di diritto canonico* dedica ampio spazio a quelli che si è soliti chiamare gli "organismi di comunione" della Chiesa particolare: il Consiglio presbiterale, il Collegio dei Consultori, il Capitolo dei Canonici e il Consiglio pastorale. Soltanto nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col "basso" e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale: tali strumenti, che qualche volta procedono con stanchezza, devono essere valorizzati come occasione di ascolto e condivisione. **Il secondo livello è quello delle Province e delle Regioni Ecclesiastiche, dei Concili Particolari** e in modo speciale delle Conferenze Episcopali.. Dobbiamo riflettere per realizzare ancor più, attraverso questi organismi, le istanze intermedie della *collegialità*, magari integrando e aggiornando alcuni aspetti dell'antico ordinamento ecclesiastico. L'auspicio del Concilio che tali organismi possano contribuire ad accrescere lo spirito della *collegialità* episcopale non si è ancora pienamente realizzato. **Siamo a metà cammino, a parte del cammino. In una Chiesa sinodale, come ho già affermato, «non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori. In questo senso, avverto la necessità di procedere in una salutare "decentralizzazione"».** **L'ultimo livello è quello della Chiesa universale.** Qui il Sinodo dei Vescovi, rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della *collegialità episcopale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale Due parole diverse: “collegialità episcopale” e “Chiesa tutta sinodale”. Esso manifesta la *collegialitas affectiva*, la quale può pure divenire in alcune circostanze "effettiva", che congiunge i Vescovi fra loro e con il Papa nella sollecitudine per il Popolo di Dio. **Sono persuaso che, in una Chiesa sinodale, anche l'esercizio del primato petrino potrà ricevere maggiore luce. Il Papa non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come Battézzato tra i Battézzati e dentro il Collegio episcopale come Vescovo tra i Vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell'apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese>.**

Ripercorriamo i punti salienti di quel discorso, soffermandoci sui ‘**tre livelli della sinodalità**’ tracciati da papa Francesco. Si tratta di un discorso per certi aspetti storico, perché è il Magistero supremo della Chiesa ad affrontare esplicitamente il discorso sulla sinodalità, aprendo prospettive inimmaginabili, se si guarda il cammino della Chiesa in questi cinquant'anni. Le affermazioni vanno ben al di là anche della richiesta di più collegialità, esplicitamente emersa nel collegio dei cardinali che hanno eletto Jorge Mario Bergoglio e disegna un volto della Chiesa sinodale inaspettato e sorprendente.

I tre soggetti del processo sinodale

Da come si sono svolti i due sinodi sulla famiglia, si comprende immediatamente che **il primo momento del processo sinodale non appartiene al papa, né ai vescovi, ma ai laici**: «Il cammino sinodale inizia ascoltando il Popolo, che “pure partecipa della funzione profetica di Cristo” (LG 12). Nella prospettiva della **piramide rovesciata** non ha più senso parlare di movimento ‘dal basso’; tuttavia di questo si tratta: chi non aveva parola in passato viene ora ascoltato e diventa essenziale per il discernimento, in quanto la formulazione dell’intero discorso è fatta dipendere dall’ascolto del Popolo di Dio, che è soggetto a tutti gli effetti della vita ecclesiale.

L’insistenza è quindi sul popolo, sui semplici fedeli come soggetti attivi di evangelizzazione in forza della loro stessa esperienza di fede. Si pone qui la necessità dell’ascolto del popolo credente come atto non solo auspicabile, ma dovuto e necessario se si vuole veramente ascoltare «ciò che lo Spirito dice alla Chiesa». Questo non significa che lo Spirito parli unicamente attraverso il Popolo di Dio; ma significa certamente che è inconcepibile presumere di essere in ascolto dello Spirito - magari attraverso una preghiera solitaria, in cui potrebbe non mancare l’illusione e il condizionamento - se si prescinde da uno dei soggetti in cui e attraverso cui lo Spirito parla. Spicca qui l’affermazione che «una Chiesa sinodale è una **Chiesa dell’ascolto**, nella consapevolezza che “ascoltare è più che sentire”. E un ascolto reciproco, in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio Episcopale, Vescovo di Roma: l’uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo “Spirito della verità” (*Gv* 14,17), per conoscere ciò che egli “dice alle Chiese” (*Ap* 2,7)»¹² **Nella Chiesa dell’ascolto prima del diritto di parlare, che appartiene a tutti, viene il dovere di ascoltare, che non riguarda solo i fedeli, ma anche i pastori, i quali, prima di decidere, devono ascoltare il Popolo santo di Dio.**

In questo modo, la Chiesa è posta in stato di permanente sinodalità. La parola ultima del papa dipende dall’autorità connessa alla sua funzione di «supremo testimone della fede di tutta la Chiesa», e tuttavia non è isolata, ma scaturisce dall’ascolto del corpo episcopale, il quale a sua volta si è posto con il papa in ascolto del Popolo santo di Dio.

Si intravvede qui la possibilità di ricomporre quella circolarità tra Popolo di Dio e pastori che durante i secoli si era indebolita a tutto vantaggio di una funzione dominante della gerarchia e delle sue funzioni; circolarità che il Vaticano II ha solo adombbrato, recuperando il tema del *sensus fidei* senza tuttavia arrivare mai a restituire il nesso costitutivo tra *sensus fidei* e Magistero che permetesse di istruire la questione della sinodalità.

Dopo il primo momento, che consiste nell’ascolto del Popolo di Dio, **«il cammino del Sinodo prosegue ascoltando i Pastori»**. Sono loro i soggetti del secondo momento che costituisce il processo sinodale. Secondo il papa, «attraverso i padri sinodali, i vescovi agiscono come autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa, che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell’opinione pubblica». Si tratta di un’affermazione di forte impatto, perché conferisce ai padri sinodali **una funzione di rappresentanza dei vescovi**. Se così fosse, il sinodo dovrebbe essere considerato espressione del collegio, con capacità di manifestare una collegialità effettiva, cosa che non corrisponde all’attuale normativa. Nulla vieta, tuttavia, che si possa avviare una revisione dell’*ordo synodi* che vada in questa direzione, dando piena effetto alle affermazioni del papa.

«Infine il cammino sinodale culmina nell’ascolto del **Vescovo di Roma**, chiamato a pronunciarsi come pastore e dottore di tutti i cristiani». La forma tipica di intervento del papa è quello della pubblicazione di un’esortazione post-sinodale. Il discorso non si addentra a precisare ulteriormente la normativa sinodale; il papa nei due sinodi sulla famiglia ha deciso che avessero valore ufficiale i discorsi di inizio e fine sinodo e la *relatio synodi* quest’ultima accompagnata anche dai voti sui singoli numeri. Se può valere come precedente, dopo il Sinodo sulla nuova evangelizzazione papa Francesco ha sorpreso tutti pubblicando non un’esortazione post-sinodale ma un’esortazione apostolica, la *Evangelii gaudium*, in cui ha offerto il suo programma di pontificato.

La Chiesa costitutivamente sinodale

Dopo aver descritto la parte dei soggetti - Popolo di Dio, vescovi, papa - e la rispettiva parte nel cammino sinodale, il discorso fissa un’affermazione di enorme portata non solo per la prassi, ma per l’ecclesiologia, parlando di «**sinodalità come dimensione costitutiva della Chiesa**». L’aggettivo è impegnativo, in quanto dice una dimensione necessaria e imprescindibile della struttura e della vita della Chiesa. **Come a dire che la Chiesa non è tale, se non è sinodale.**

«Il primo livello di esercizio della *sinodalità* si realizza nelle Chiese particolari». Il passaggio è assai sorprendente, perché fa esplicito riferimento al sinodo diocesano e a quegli organismi di comunione - il consiglio presbiterale, il collegio dei consultori, il capitolo dei canonici e il consiglio pastorale - che non godono oggi di molto credito, e anzi «procedono con stanchezza», dopo una iniziale stagione di felice partecipazione. Il papa sembra indicare la crisi di questi organismi - e, più a monte, della Chiesa stessa, che attraverso quegli organismi è chiamata a discernere e attuare le sue scelte - nel mancato contatto con i problemi reali della gente e chiede che siano «valorizzati come occasione di ascolto e di condivisione»: «Solo nella misura in cui questi organismi rimangono connessi col “basso” e partono dalla gente, dai problemi di ogni giorno, può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale». Una Chiesa sinodale tale non sarebbe, se l’esercizio della sinodalità si limitasse al sinodo, che per il papa «è solo la più evidente manifestazione di un dinamismo di comunione che ispira tutte le decisioni ecclesiali». Perché questo accada, bisogna attivare - o riattivare - **un secondo livello della sinodalità, «quello delle province e delle regioni ecclesiastiche, dei concili particolari e delle conferenze episcopali»**, indicate come istanze intermedie di collegialità, necessarie per realizzare il dinamismo sinodale della Chiesa. Interessante che il papa chieda di integrare e aggiornare «alcuni aspetti dell’antico ordinamento ecclesiastico», dove la *communio* si attuava ai diversi livelli delle province e delle regioni ecclesiastiche, con Roma evidentemente come ultima istanza di tutto il processo decisionale. In questa direzione, dare valore non soltanto simbolico al conferimento del pallio, potrebbe essere una via praticabile per ripristinare forme e strutture di una Chiesa sinodale che nel primo millennio ha dato prova di grande efficacia¹. Il fatto di richiamare l’«antico ordinamento ecclesiastico» permette peraltro di vedere come «la necessità di procedere a una salutare “decentralizzazione”», affermata in *Evangelii gaudium* e qui ribadita, non rimanga a livello di auspicio, ma tenda a tradursi in possibilità reale di ripensamento della vita della Chiesa in senso sinodale e della struttura gerarchica della Chiesa in senso collegiale. Ma la spinta maggiore all’esercizio della collegialità il papa la offre disegnando «l’ultimo livello [della

¹La nota della commissione teologica internazionale <la sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa> ne ricostruisce tutta la storia (nn dal 24 al 30).

sinodalità, che] è quello della Chiesa universale», in quanto asserisce che «il Sinodo dei vescovi, rappresentando l'episcopato cattolico, diventa espressione della *collegialità episcopale* all'interno di una Chiesa tutta sinodale». Mentre in genere si è preferito marcare più il carattere consultivo del Sinodo, il papa insiste sull'esercizio della collegialità, **arrivando a sostenere che la collegialità affettiva, quale manifestazione della sollecitudine dei vescovi per la Chiesa in unità con il papa, «può pure divenire in alcune circostanze effettiva».** Il discorso non precisa quali siano tali circostanze; è tuttavia aperta la strada per valutare come sia possibile configurare l'assemblea sinodale quale soggetto effettivamente collegiale all'interno di una Chiesa tutta sinodale.

Il papa - dice Francesco - non sta, da solo, al di sopra della Chiesa; ma dentro di essa come battezzato tra i battezzati e dentro il collegio episcopale come vescovo tra i vescovi, chiamato al contempo, come successore dell'apostolo Pietro - a guidare la Chiesa di Roma che presiede nell'amore tutte le Chiese.

Difficile stabilire se papa Francesco pensi unicamente in questi termini l'esercizio del primato: il discorso si applica al caso specifico del sinodo dei vescovi. In rapporto a questo egli ribadisce quanto aveva affermato nel discorso di chiusura del sinodo straordinario del 2014: di essere, cioè, chiamato a pronunciarsi come «pastore e dottore di tutti i cristiani»: non a partire dalle sue personali convinzioni, ma come supremo testimone della *fides totius Ecclesiae*, «garante dell'obbedienza e della conformità della Chiesa alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa». Il criterio, ovviamente, vale per l'esercizio del primato in quanto tale. Tuttavia, la spiegazione del ministero petrino è inserita nella prospettiva di una Chiesa tutta e costitutivamente sinodale: **se «Chiesa e sinodo sono sinonimi», e perciò «la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore», ne consegue che «al suo interno nessuno può essere elevato al di sopra degli altri».**

Sta qui il passaggio più impressionante di tutto il discorso, legato **all'immagine della «piramide capovolta»**, dove «il vertice che si trova al di sotto della base» si presta perfettamente per rendere l'idea di Pietro come la roccia che deve confermare i suoi fratelli vescovi che sono, al pari del vescovo di Roma, ministri (cioè i più piccoli) che diventano vicari di Cristo nella misura del servizio, sull'esempio di Cristo stesso, «venuto per servire e non per essere servito»: «Non dimentichiamolo mai! Per i discepoli di Gesù, ieri, oggi e sempre, l'unica autorità è autorità del servizio, l'unico potere è il potere della croce».

COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE: LA SINODALITÀ NELLA VITA E NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Il discorso di papa Francesco è alla base di questa nota. Il documento si apre con titolo molto forte: <**Il kairòs della sinodalità**>. Al n. 1 leggiamo <Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio>.

Al n. 6 si tenta una definizione di sinodalità. <indica lo specifico modus vivendi et operandi

della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice>.

Due nn della nota della commissione teologica riguardano la sinodalità nella vita delle parrocchie. Il n. 83 recita: <La parrocchia è la comunità dei fedeli che realizza in forma visibile, immediata e quotidiana il mistero della Chiesa. In parrocchia si apprende a vivere da discepoli del Signore all'interno di una rete di relazioni fraterne nelle quali si sperimenta la comunione della diversità delle vocazioni e delle generazioni, dei carismi, dei ministeri e delle competenze, formando una comunità concreta che vive in solido la sua missione e il suo servizio, nell'armonia del contributo specifico di ciascuno>.

Il n. 84: <In essa sono previste due strutture di profilo sinodale: il consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio degli affari economici, con la partecipazione laicale nella consultazione e nella pianificazione pastorale. Appare in tal senso necessario rivedere la normativa canonica che attualmente soltanto suggerisce la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale rendendola obbligatoria come ha fatto l'ultimo sinodo della diocesi di Roma. L'attuazione di una effettiva dinamica sinodale nella Chiesa particolare chiede inoltre che il Consiglio pastorale diocesano e i Consigli pastorali parrocchiali lavorino in modo coordinato e siano opportunamente valorizzati>.

Il **capitolo quarto** del documento della commissione teologica internazionale: La conversione per una rinnovata sinodalità

Il quarto capitolo offre linee per ***la conversione spirituale e pastorale*** verso una rinnovata sinodalità, analizzando la spiritualità di comunione e il suo esercizio tramite l'ascolto, il dialogo e il discernimento sinodale, e mettendone in evidenza alcuni riflessi positivi nel cammino ecumenico e nella diaconia sociale (SIN 103-119).

Il punto di partenza è il rinnovamento del linguaggio teologico avvenuto nell'ultimo mezzo secolo. Nella letteratura teologica, canonistica e pastorale degli ultimi decenni si è profilato l'uso di un sostantivo di nuovo conio, «sinodalità», correlato all'aggettivo «sinodale», entrambi derivati dalla parola «sinodo». Si parla così della sinodalità come di una «dimensione costitutiva» della Chiesa, e *tout court* di «Chiesa sinodale».

Questa novità di linguaggio, che chiede un'attenta messa a punto teologica, attesta un'acquisizione che è venuta maturando nella coscienza ecclesiale a partire dal magistero del Vaticano II e dall'esperienza vissuta, nelle Chiese locali e nella Chiesa universale, dall'ultimo Concilio sino a oggi. Sebbene il termine e il concetto di «sinodalità» non si ritrovino esplicitamente nell'insegnamento del Concilio Vaticano II, si può affermare che l'istanza della sinodalità è al cuore dell'opera di rinnovamento promossa dal Concilio (cfr SIN 5-6).

Un cammino sinodale di conversione o riforma missionaria

Nel 1965, Karl Rahner affermò che nel Vaticano II si era manifestato il principio sinodale e collegiale della Chiesa. Con Francesco, siamo entrati in una nuova fase della recezione del Concilio e della riforma ecclesiale. Secondo lui, il Vaticano II ha compiuto una rilettura del Vangelo alla luce della cultura contemporanea e ha avviato un processo di rinnovamento del

tutto irreversibile. Nell'enciclica *Laudato si'* (LS) papa Francesco afferma che la sua esortazione *Evangelii gaudium* era rivolta «ai membri della Chiesa per mobilitare un processo di riforma missionaria ancora da compiere» (LS 3). ***La riforma è la conversione sinodale e missionaria di tutto il Popolo di Dio e di tutti nel Popolo di Dio.***

Con questo pontificato, la dinamica sinodale di conversione pastorale promossa dalla periferia latinoamericana dà il suo apporto a una riforma missionaria^[16]. Questa Chiesa regionale ha recepito in maniera localizzata il Vaticano II a partire dalla Conferenza episcopale di Medellín, inaugurata da Paolo VI nel 1968, continuata dalle assemblee di Puebla (1979) e Santo Domingo (1992). Cinquant'anni fa essa ha mostrato il volto latinoamericano di questa Chiesa, la dimensione profetica del Vangelo, l'impegno verso i poveri, la gioia della fede pasquale. Nel 2007, nella V Conferenza dell'episcopato latinoamericano e caraibico celebratasi ad Aparecida, il card. Bergoglio presiedette la Commissione di redazione del documento ed ebbe un ruolo significativo nella sua elaborazione collegiale. Il primo Papa del Sud condivide la sua esperienza sinodale con la Chiesa che cammina nel mondo intero^[17]. Ciò conferma quanto affermò Yves Congar nel 1950: «Molte riforme provengono dalla periferia»^[18].

La riforma della Chiesa richiede che *si faccia un passo avanti per promuovere una rinnovata prassi sinodale*, capace di coinvolgere tutti e ciascuno. Non si tratta di una mera operazione di ingegneria istituzionale. **La Commissione teologica asserisce che si tratta, anzitutto, di entrare in un processo di conversione, nella disponibilità al dono dello Spirito di Cristo, sia a livello personale sia a livello pastorale, per sviluppare uno stile e una prassi sinodali che rispettino sempre più le esigenze di comunicare la gioia del Vangelo, rispondendo ai segni dei tempi.** Paolo VI ha promosso la Chiesa del dialogo e Giovanni Paolo II l'ha chiamata a essere casa e scuola di comunione. Oggi Francesco la invita a «entrare in processi» di «discernimento, purificazione e riforma» (EG 30). Tutte le comunità e le istituzioni ecclesiali sono chiamate ad avanzare su questa via di riforma sinodale.

Il cuore della teologia, della mistica e della pratica della vita sinodale sta negli atteggiamenti e nei processi di ascolto, dialogo e discernimento in comune. **La sezione centrale del quarto capitolo si intitola «L'ascolto e il dialogo per il discernimento comunitario».** In essa si afferma: «L'esercizio del discernimento è al cuore dei processi e degli eventi sinodali. Così è sempre stato nella vita sinodale della Chiesa. L'ecclesiologia di comunione e la specifica spiritualità e prassi che ne discendono, coinvolgendo nella missione l'intero Popolo di Dio, fanno sì che diventi “oggi più che mai necessario [...] educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale ma anche comunitario”. Si tratta d'individuare e percorrere come Chiesa, mediante l'interpretazione teologale dei segni dei tempi sotto la guida dello Spirito Santo, il cammino da seguire a servizio del disegno di Dio escatologicamente realizzato in Cristo che vuole realizzarsi in ogni *kairos* della storia. Il discernimento comunitario permette di scoprire una chiamata che Dio fa udire in una situazione storica determinata» (SIN 113). Al 112 si parla di atteggiamento di umiltà per esercitare lo stile sinodale e al 111 il criterio per arrivare ad una decisione sinodale è che l'unità prevale sul conflitto

Riflessi ecumenici e sociali della sinodalità

Il quarto capitolo presenta anche dei riflessi del recupero dello stile sinodale. La sinodalità illumina anche il cammino ecumenico delle Chiese e delle comunità ecclesiali per giungere alla piena e visibile unità in Gesù Cristo. La CTI fa riferimento al *Documento di Chieti*(2016), frutto dei lavori della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, in linea con l'affermazione del Successore di Pietro che sottolinea come la Chiesa cattolica possa trarre insegnamento dall'esperienza sinodale delle Chiese ortodosse (cfr EG 246). Cita anche il documento del Consiglio ecumenico delle Chiese *The Church. Towards a Common Vision* (2013).

Inoltre, la sinodalità illumina la testimonianza ecclesiale nel contesto della società globalizzata del nostro tempo. Le sfide cruciali che la famiglia umana deve affrontare richiedono una cultura dell'incontro e, pertanto, che si coltivino gli atteggiamenti di dialogo, servizio e cooperazione. Davanti al disinteresse e alla sfiducia che oggi investono l'impegno per il bene comune nazionale e internazionale, è necessario ampliare spazi e processi per ricreare una partecipazione corresponsabile e solidale. Camminando per il sentiero della riforma evangelizzatrice, la Chiesa può apportare la «diaconia sociale» della sinodalità, per aiutare a coltivare la giustizia, la pace e la cura della casa comune.

La Costituzione apostolica «Episcopalis communio»

Il 18 settembre 2018 papa Francesco ha reso pubblica la Costituzione apostolica *Episcopalis communio* sul Sinodo dei vescovi. Con essa sono tradotti in norma tutti i passaggi del cammino di una «Chiesa costitutivamente sinodale», che «inizia ascoltando il Popolo di Dio», «prosegue ascoltando i pastori», culmina nell'ascolto del Vescovo di Roma, chiamato a pronunciarsi come «Pastore e Dottore di tutti i cristiani».

Soprattutto viene stabilito il principio che regola le tappe del processo: Popolo di Dio, Collegio episcopale, Vescovo di Roma, l'uno in ascolto degli altri «e tutti in ascolto dello Spirito Santo». Seguendo poi le tre fasi dello svolgimento: ascolto, decisione e attuazione, i Sinodi dovranno essere il vero risultato di una estesa consultazione dei fedeli nelle diocesi e predisporre anche l'accompagnamento nella fase attuativa.

«Il Sinodo dei vescovi – scrive papa Francesco nel testo della Costituzione – deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto del popolo di Dio». E «benché nella sua composizione si configuri come un organismo essenzialmente episcopale», non vive «separato dal resto dei fedeli»; «al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero popolo di Dio». Per questo è «di grande importanza» che nella preparazione dei Sinodi «riceva una speciale attenzione la consultazione di tutte le Chiese particolari».

Nella fase del processo consultivo, i vescovi devono sottoporre le questioni da trattare nell'assemblea sinodale ai sacerdoti, ai diaconi e ai fedeli laici delle loro Chiese. Importante è «il contributo degli organismi di partecipazione della Chiesa particolare, specialmente il consiglio presbiterale e il consiglio pastorale, a partire dai quali veramente può incominciare a prendere forma una Chiesa sinodale».

A questa consultazione dei fedeli segue quindi – durante la celebrazione del Sinodo – il «discernimento da parte dei pastori», uniti «nella ricerca di un consenso che scaturisce non da logiche umane, ma dalla comune obbedienza allo Spirito di Cristo. Attenti al *sensus fidei* del popolo di Dio – che devono saper attentamente distinguere dai flussi spesso mutevoli dell’opinione pubblica».

In questo modo apparirà più chiaro che nella Chiesa c’è «una profonda comunione sia tra i pastori e i fedeli, essendo ogni ministro ordinato un battezzato tra i battezzati, costituito da Dio per pascere il suo gregge», sia tra i vescovi e il Papa, che è un «vescovo tra i vescovi, chiamato al contempo – come Successore dell’apostolo Pietro – a guidare la Chiesa di Roma, che presiede nell’amore tutte le Chiese. Ciò impedisce che ciascun soggetto possa sussistere senza l’altro».

La Costituzione rappresenta un progresso rispetto al Concilio: se il Vaticano II, infatti, aveva recuperato i soggetti e le loro specifiche funzioni nella Chiesa, la Costituzione applica e traduce in prassi ecclesiale quelle indicazioni.

Un’altra importante novità consiste nel fatto che, dopo l’approvazione del Documento finale da parte dell’Assemblea, il Papa potrà decidere se approvarlo (nel caso ordinario di un’Assemblea di natura consultiva) o ratificarlo e promulgarlo (nel caso straordinario di un’Assemblea di natura deliberativa). In entrambi i casi, il Documento finale parteciperà del Magistero ordinario del Successore di Pietro, acquistando dunque una specifica autorità magisteriale. È significativo il fatto che, in caso di Sinodo con potestà deliberativa, il Documento ratificato dal Papa verrà pubblicato con la firma di tutti i Padri sinodali, in analogia con il Concilio ecumenico.

Conclusione

Davanti a questo discorso, si impone una domanda: si tratta di un sogno, oppure la sinodalità può diventare davvero un processo abituale nella Chiesa, recuperando una pratica usuale nell’ecclesiologia del primo millennio?

Perché quanto possa accadere, serve una vera e propria **conversione ecclesiale**: senza accettare, tutti e a tutti i livelli dell’istituzione-Chiesa, che il suo cammino debba essere sinodale, chi verrà dopo questa stagione potrà sempre ripristinare pratiche decisionali in cui il processo sinodale risulterà una lungaggine inutile e improduttiva. Il discorso del papa orienta in una direzione, dove la sinodalità non è uno *slogan*, ma «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Davanti a questa sfida, è il caso di concludere: chi vivrà, vedrà.

BREVE BIBLIOGRAFIA: D. Vitali Un popolo in cammino verso Dio» La sinodalità in Evangelii Gudium, Roma 2018 – Vitali D., Verso la sinodalità. Ed Qiqaion, Bose 2014 – Commissione teologica inyternazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa, 2018 in*

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html - G. Ruggeri, *Chiesa sinodale*, Laterza 2017 – R. Repole- *Il sogno di una Chiesa evangeliza. L'ecclesiologia di papa Francesco*, Lev 2018

